

Anno 1958: soccorso alpino sul monte Camicia.

Nell'ultima decade del mese di ottobre del 1958, nei giorni in cui a Roma il conclave riunito dopo la morte di Pio XII eleggeva il papa Giovanni XXIII, sul monte Camicia si consumava un dramma funesto per tre giovani tecnici minerari dell'Agip: **Dario Bellincioni, Alberto Sanguinetti e Carlo Iannozzi**, investiti da una violenta bufera di neve, lunedì 20 ottobre 1958, dopo che uno di loro



Nella foto: **BELLINCIONI, SANGUINETTI, IANNOZZI.**

era rimasto gravemente ferito, persero la vita e i corpi furono rinvenuti dopo una settimana di difficili ricerche. I soci della sezione di Penne del C.A.I. furono i primi a partecipare alle operazioni di soccorso.

Per aiutarci a capire in che zona furono concentrate le ricerche, è bene sapere che il monte Camicia (2564 m.) è una vetta facente parte del massiccio del Gran Sasso nella sua parte sud-est. Dalla cima verso ovest si può osservare Campo Imperatore e tutte le altre cime del Gran Sasso, mentre a nord la parete precipita per oltre 1200 metri sulle colline teramane.

La caratteristica di questa montagna è la diversità dei due versanti, quello meridionale arrotondato ed erboso, roccioso ed aspro quello settentrionale. La cima si raggiunge facilmente dal versante ovest di Campo Imperatore tramite non difficili percorsi, mentre la parete Nord, da qualcuno soprannominata l'"*Eiger dell'Appennino*", è meta ambita di numerosi ed esperti rocciatori provenienti da tutta Italia. Famoso in questo versante un tratto sommitale della parete rocciosa noto come *Dente del Lupo*.

Alle operazioni di soccorso e recupero parteciparono centinaia di persone: militari e civili, guide alpine (in primis gli Scoiattoli di Cortina), esperti del CAI delle sezioni di L'Aquila e di **Penne**, personale dell'Agip, pastori di Castel del Monte (Aq) e semplici cittadini.

Tre periti minerari dell'A.G.I.P. si sono smarriti sul Gran Sasso

Partiti da Campo Imperatore alla volta di Farindola attraverso il valico di Monte Camicia non hanno più dato notizie – Carabinieri e volenterosi sono alla loro ricerca

ISOLA GRAN SASSO, 23

(L.F.) - Tutto l'Abruzzo Teramano e Aquilano è in allarme per la sorte di tre giovani avventuratisi giorni fa, già in pieno inverno, sulle montagne del Gran Sasso.

I tre giovani periti minerari dell'AGIP, la società petrolifera che sta facendo sondaggi per la ricerca del petrolio in Abruzzo, erano partiti due giorni or sono da Campo Imperatore alla volta di Farindola, attraverso il valico di Monte Camicia. Gli scomparsi sono: il dott. Mario Bellincioni, il dott. Alberto Lancinetti ed il dottor Carlo Iannazzi.

Mentre telefoniamo, cioè a distanza di 48 ore da che era previsto il loro arrivo a destinazione, nessuna notizia si ha sulla loro sorte né a Campo Imperatore, né a Farindola stessa. Si pensa che, poco pratici della zona, abbiano sbagliato itinerario.

Intanto l'Arma dei Carabinieri di Isola Gran Sasso, in seguito a segnalazione del Comando dell'Aquila, ha disposto squadre di soccorso in tre direzioni diverse. A queste si sono uniti volenterosi civili e guida pratiche della montagna. Viva è la speranza che ben presto i tre giovani possono essere rintracciati; può darsi che sorpresi dalla tormenta, si siano rifugiati in qualche casolare, ma fino ad ora nessuna notizia.

Il Tempo del 24/10/1958 pag. 4

Vane ricerche sul Gran Sasso dei tre giovani tecnici scomparsi

I soccorritori, sfidando una forte bufera di neve hanno perlustrato la piana di "Campo Imperatore" – Le speranze si affievoliscono

L'AQUILA, 24

Dopo una nuova giornata di estenuanti ricerche, le squadre di soccorso – composte di carabinieri e civili – che sono alla ricerca dei tre periti dell'AGIP, scomparsi sul Monte Camicia, hanno fatto ritorno alle basi di partenza senza aver trovato nessuna traccia.

Nelle prime ore di stamane da Calascio, Castel del Monte e Farindola, i soccorritori hanno ripreso a perlustrare tutta la piana di Campo Imperatore cominciando le ricerche nei passi pericolosi e seguendo il tracciato che presumibilmente i periti Bellincioni, Lancinetti e Jannotti avrebbero dovuto seguire per l'adempimento del compito ad essi affidato.

Nella giornata di ieri i carabinieri della stazione di Castel del Monte, unitamente ad alcuni volontari molto pratici del luogo, si sono spinti lungo le falde del Monte Camicia toccando i duemila metri di quota, ma hanno dovuto desistere dall'azione a causa del freddo e di una forte bufera di neve improvvisamente abbattutasi su tutta la zona.

Le squadre oggi sono state notevolmente rafforzate e le attenzioni sono state rivolte alle gole che si trovano nelle adiacenze di Vado di Siella attraverso il quale i periti avrebbero dovuto raggiungere Farindola.

Le speranze di ritrovare i tre scomparsi, a quattro giorni dalla loro assenza, si vanno quindi affievolendo. Comincia a farsi strada l'ipotesi che i poveretti possano essere precipitati in un burrone restando poi sommersi dalla neve. Se tale circostanza dovesse trovare conferma, le ricerche si renderebbero particolarmente difficili in quanto, dato il persistere del tempo cattivo,

altra neve continua ad ammassarsi su quella già caduta in abbondanza.

Fino a questo momento non si hanno notizie precise circa lo scopo della traversata che i dipendenti dell'AGIP avrebbero dovuto compiere sulla catena del Monte Camicia; ma da alcune indiscrezioni trapelate a tarda sera, sembra che i tre avrebbero dovuto effettuare dei rilievi fotografici nella zona di Campo Imperatore. Inoltre dall'equipaggiamento che avevano indosso al momento della partenza, si presume che nell'itinerario era compresa anche una scalata con cordata. Per chi conosce la zona che da Monte Camicia porta a Vado Siella, sa quanto sia pericoloso avventurarsi in periodi durante i quali le bufere imperversano con notevole frequenza. Circa sessanta persone, fra carabinieri, civili, dipendenti dell'AGIP, domani riprenderanno la dura fatica delle ricerche con la speranza di poter rintracciare gli sventurati ancora in vita, al riparo di qualche roccia. Ma questa probabilità va presa in considerazione con molte riserve. Le avverse condizioni meteo hanno impedito che un elicottero potesse coadiuvare l'opera dei soccorritori ai quali si sono uniti anche alcuni soci del C.A.I. dell'Aquila.

Il Tempo del 25/10/1958 pag. 4

Stavano eseguendo un sopralluogo scientifico

Tre tecnici dell'AGIP dispersi da quattro giorni sul Gran Sasso

Poche speranze di trovarli ancora in vita - Le tempeste ostacolano le ricerche e non permettono di usare gli elicotteri - Attese le squadre alpinistiche di 6° grado di Cortina d'Ampezzo

L'Aquila, 24 ottobre

Da ieri sera squadre di soccorso di carabinieri e di alpinisti sono alla ricerca, sulle falde del Gran Sasso, di tre tecnici dell'Agip: da quattro giorni essi non fanno ritorno all'albergo di Campo Imperatore presso il quale risiedevano e si ritiene che siano dispersi tra le nevi del massiccio appenninico. Si tratta del dottor Carlo Jannozi da Pizzoli (Aquila), del dott. Alberto Lancinetti e del dott. Carlo Bellincioni, i quali stanno eseguendo rilievi geologici a Campo Imperatore.

I tre tecnici furono visti da alcune guide il mattino del 21 alle falde del Monte Camicia. Verso questa altura si stanno dirigendo squadre di soccorso di carabinieri di Aquila che hanno bivaccato, durante la notte scorsa, nei punti raggiunti ieri sera.

Questa mattina due plotoni di militari del 13° Artiglieria, di stanza all'Aquila, hanno raggiunto Campo

Imperatore iniziando anch'essi immediatamente le ricerche dei dispersi.

Purtroppo le cattive condizioni atmosferiche rendono difficilissima la marcia delle pattuglie. Gli elicotteri chiamati per accelerare le ricerche hanno dovuto ritornare alla base perché il vento e la bufera non hanno permesso il loro avvicinamento a Monte Camicia. Un funzionario dell'Agip è giunto da Roma per partecipare alle operazioni di ricerca.

Purtroppo, stasera a tarda ora, sono tramontate quasi del tutto le deboli speranze di trovare ancora vivi i tre dispersi. Il loro equipaggiamento non era affatto invernale; tutti vestivano abiti leggeri e non portavano con sé viveri che per un giorno. Alle 23 le pattuglie dei soccorritori, rientrate a Castel del Monte e Campo Imperatore hanno dichiarato che in quelle condizioni i tre tecnici non hanno potuto assolutamente sopravvivere

alla bufera che imperversa da ieri.

Le ricerche oggi pomeriggio, ad un dato momento, parvero mutarsi in tragedia per gli stessi animosi che si erano avventurati sulla montagna. Per fortuna hanno potuto incontrarsi tutte le squadre, di alpinisti e di carabinieri, in modo da procedere uniti e con maggiore sicurezza. Gli elicotteri, che più volte avevano cercato di alzarsi in volo, sono sempre stati respinti alle rispettive basi dalla violenza della tempesta e del vento. La temperatura è discesa sotto zero.

Domani mattina gli alpinisti del C.a.i. dell'Aquila, guidati dal maestro Domenico Antonelli, tenteranno di scendere verso monte Prena per raggiungere la parte più impervia di Monte Camicia, ove la nebbia rende assai difficile l'orientamento.

Il capitano Favali, comandante del nucleo di polizia giudiziaria del

gruppo carabinieri dell'Aquila, ha disposto che altre pattuglie si rechino domani a rastrellare la zona a nord di Campo Imperatore, verso la provincia di Teramo. Le possibilità di rintracciare i tre tecnici in questa direzione sono assai scarse. E' in questa zona che si trova la Valle dell'Inferno dove nel 1903 perirono tre alpinisti, a causa d'una tormenta.

Le famiglie dei tre tecnici sono state avvertite dalla direzione generale dell'Agip. A Castel del Monte è giunto in serata il fratello del perito industriale Jannozzi. Domani si attendono i familiari degli altri due tecnici.

E' anche attesa la squadra dei "sestogradisti" di Cortina d'Ampezzo che, richiesta dalla direzione dell'Agip, è partita questa sera diretta all'aeroporto di Pescara. Qui con elicotteri messi a disposizione dall'Eni, essa raggiungerà il massiccio del Gran Sasso per partecipare alle ricerche.

La Stampa del 25/10/1958

Un elicottero, carabinieri e soldati continuano le ricerche dei tre tecnici

Sin dal primo mattino di ieri sono riprese le operazioni di perlustrazione della zona del Monte Camicia per ritrovare i giovani scomparsi – In arrivo alcuni scalatori

L'AQUILA, 25

Le ricerche dei tre tecnici dell'Agip – Mineraria dispersi nella zona del monte Camicia non hanno dato finora esito positivo. Le operazioni di soccorso son riprese stamani alle 8.30 dal campo base di Rigo Piano, sito a 1200 mt. di altezza, sulle pendici orientali del gruppo del Gran Sasso.

L'elicottero dell'Agip e tre squadre composte da carabinieri esploratori della divisione "Granatieri di Sardegna" e soldati del 46. Fanteria dell'Aquila, ed esperti della montagna, perlustrano attivamente un'area triangolare di circa sei chilometri quadrati attorno alla cima nevosa del monte Camicia.

Già cinque volte dall'inizio delle operazioni l'elicottero dell'Agip, condotto dal pilota Pasquale Bartolucci, si è levato in volo e dopo una perlustrazione, ha fatto ritorno al campo base.

Fino alle ore 10 la visibilità si è mantenuta ottima. Sullo sfondo del cielo terso ed azzurro splendevano le bianche vette del monte Siella e monte Coppe. Successivamente si è levata una fitta nebbia.

Il pilota Bartolucci ha manifestato il timore che i corpi dei tre tecnici dell'Agip siano stati sepolti da qualche slavina;

Il 28enne Dario Bellincioni, capo spedizione, è un giovane geologo pisano che da circa due anni compiva nella zona del Gran Sasso rilievi e ricerche per conto dell'Agip-Mineraria. Suo fratello è giunto ieri a Farindola ed ha subito raggiunto il campo di Rigo Piano per seguire da vicino le ricerche.

Anche gli altri due dispersi, il geologo Sanguinetti e il tecnico Iannozzi, non erano nuovi del luogo, avendo seguito il Bellincioni nelle precedenti spedizioni. Nessuno dei tre dispersi è coniugato.

Il Bellincioni, il Sanguinetti e lo Iannozzi erano partiti da Campo Imperatore martedì

scorso. Si trattava dell'ultima spedizione dopo di che avrebbero fatto ritorno a Milano. La perfetta conoscenza che il Bellincioni aveva del luogo non è valse evidentemente a evitare una disgrazia.

"Deve essere stata la stanchezza – ha affermato il fratello del capo spedizione – Dario non è stato mai imprudente: ultimamente mi aveva scritto dicendo di essere molto stanco".

Alle 11 il campo base, comandato dal ten. Pinto dei carabinieri dell'Aquila, si è spostato da Rigo Piano verso le pendici dei monti. Ogni mezz'ora le squadre di soccorso comunicano con il campo base a mezzo radio.

Anche don Florio Simoni, parroco del vicino paese di Farindola, si è recato al campo base per avere tempestive notizie.

Per le prime ore del pomeriggio è atteso l'arrivo di un gruppo di scalatori fra i quali dovrebbe trovarsi anche Achille Compagnoni, il pilota svizzero Geyger, specialista di salvataggi sui ghiacciai, che doveva giungere a Chieti alle 11 circa di stamani non ha ancora fatto sapere nulla di sé.

Il Tempo del 26/10/1958 pag. 4

Forse una slavina ha sepolto i tre tecnici dell'Agip dispersi

Continuano le ricerche sul Gran Sasso, ma non vi sono ormai più speranze di trovarli in vita

L'Aquila, 25 ottobre

Le ricerche dei tre tecnici dell'Agip – Mineraria dispersi nella zona del Monte Camicia, nel gruppo del Gran Sasso, non hanno dato finora alcun esito.

Le operazioni di soccorso sono riprese stamani alle 8,30 dal campo di Rigo Piano, sito a 1200 m. di altezza. L'elicottero dell'Agip e tre squadre composte di carabinieri, esploratori della divisione “Granatieri di Sardegna”, ed esperti della montagna, hanno perlustrato metro per metro un'area di circa sei chilometri quadrati attorno alla cima nevosa del Monte Camicia. Questo è già il quinto volo di perlustrazione compiuto dall'elicottero dall'inizio delle operazioni di ricerca.

Fino alle ore 10 la visibilità si è mantenuta ottima. Successivamente si è levata una fitta nebbia che ha reso inservibile l'elicottero. Il pilota Pasquale Bartolucci ha espresso l'opinione che i corpi dei tre tecnici dell'Agip siano stati sepolti da qualche slavina: le speranze di poter trovare ancora vivo qualcuno dei partecipanti alla sfortunata spedizione sono infatti scomparse.

Il ventottenne Dario Bellincioni, capo spedizione, era un giovane geologo pisano che da circa due anni compiva nella zona del Gran Sasso rilievi e ricerche per conto dell'Agip – Mineraria. Suo fratello è giunto ieri a Farindola ed ha subito raggiunto il campo di Rigo Piano per seguire da vicino le operazioni di ricerca.

Anche gli altri due dispersi, il geologo Sanguinetti e il tecnico Iannozzi, non erano nuovi del luogo, avendo seguiti il Bellincioni nelle precedenti spedizioni. Pare quindi da escludere che essi si siano sperduti.

Il Bellincioni, il Sanguinetti e lo Iannozzi erano partiti da Campo Imperatore martedì scorso. Si trattava dell'ultima spedizione dopo di che avrebbero fatto ritorno a Milano.

“Deve essere stata la stanchezza - ha affermato il fratello del capo spedizione; Dario non è mai stato imprudente; ultimamente mi aveva scritto di essere molto stanco”.

I soccorritori attendono l'arrivo di un gruppo di scalatori tra i quali dovrebbe trovarsi anche Achille Compagnoni; il pilota svizzero Geiger, specialista di salvataggi sui ghiacciai, che doveva giungere a Chieti alle 11 circa di stamani, non ha fatto sapere nulla di sé.

La Stampa del 26/10/1958

Le salme dei tre tecnici minerari dispersi rinvenute ieri sulle pendici del Gran Sasso

Gli sventurati, che erano partiti lunedì scorso per una perlustrazione geologica sul Monte Camicia, sono stati forse colpiti da un fulmine che li ha tramortiti e sono morti per assideramento

(Dal nostro inviato speciale)

Castel del Monte, 26 ottobre

Tutto, a cominciare dalla giornata limpida e serena, lasciava prevedere che la giornata domenicale sarebbe stata decisiva per le ricerche dei tre giovani periti minerari Bellincioni, Iannozzi e Lancinetti, sperduti tra le cime del Gran Sasso sei giorni fa mentre effettuavano rilievi e ricerche per conto dell'AGIP-Mineraria. Ben poche erano ormai le speranze di ritrovarli sani e salvi, ma nonostante ciò elicotteri, soldati del 46 Fanteria, Carabinieri, squadre di soci del Club Alpino Italiano dell'Aquila e perfino una squadra di rocciatori del Cadore, hanno continuato a rastrellare la montagna sia sul versante adriatico, che sul versante aquilano: ogni vallone, ogni gola, ogni burrone, ogni cima sono stati scandagliati minutamente, metro per metro.

Finalmente, verso le ore 14, una squadra del CAI aquilano, composta dai signori Continenza, Ponti, Franco, Pesciallo, Ramicone, Liberio e Fulvio Muzi, scopriva le tre salme in una località che forse era la più lontana dall'essere sospettata, in quanto completamente priva di pericoli, distante da burroni e strapiombi: esattamente verso la metà della strada normale che porta a Monte Camicia, metà dei tre sventurati giovani.

I corpi giacevano a quattro-cinque metri l'uno dall'altro ai piedi di un monolite isolato di circa 20 metri cubi.

Quando giungiamo a Castel del Monte, base di partenza di tutte le battute egregiamente organizzate e dirette dal commissario Giordano, capo della polizia giudiziaria, e dal capitano Favali, comandante del nucleo giudiziario dei Carabinieri dell'Aquila, troviamo una atmosfera pesante, triste.

Era arrivato da qualche ora in paese, correndo a precipizio giù per la ripida china che dalla Vetica conduce a Castel del Monte, Elio Pesciallo, uno dei componenti la squadra del Club Alpino Italiano, per avvertire le autorità dell'avvenuto ritrovamento. Immediatamente il commissario Giordano partiva con i suoi uomini verso la località indicata, denominata Tremoggia, nel Vallone noto col nome di "la culla".

Si pensa che in nottata le salme potranno essere trasportate al paese per proseguire, quindi per l'Aquila.

La località, dove le salme sono state avvistate, si trova, come abbiamo detto, a metà strada per Monte Camicia; non c'è neve se non a tratti, ma nei giorni scorsi ce ne doveva essere un buon metro, altrimenti, essendo stata la zona ripetutamente battuta, i giovani sventurati sarebbero stati trovati con abbondante anticipo.

Si pensa che i tre sventurati siano stati colpiti da un fulmine e – tramortiti – siano poi morti per assideramento.

E. M.

Morti i tre tecnici dell'Agip dispersi sul Monte Camicia

Già altre pattuglie erano passate nel luogo dove la morte aveva sorpreso gli sventurati, ma non avevano potuto scorgere tracce perché la neve aveva ricoperto le salme



Il rocciatore Renato Velletri

Aquila, 26 ottobre

La tragedia del Gran Sasso si è compiuta. I tre tecnici dell'AGIP-Mineraria: dott. Dario Bellincione di Pisa, dott. Alberto Sancinetti di Ravenna e il perito minerario Carlo Jannozzi di Pizzoli (Aquila) sono stati rinvenuti cadaveri a mezz'ora di cammino dalla vetta di Monte Camicia, cioè a 2500 metri sul mare. I tre erano quindi a due ore e mezzo di cammino dal rifugio "La Vetica" posto sotto le falde del monte stesso.

I corpi dei giovani sventurati sono stati avvistati poco dopo mezzogiorno da elementi del CAI che operavano con la collaborazione delle forze dell'ordine comandate dal commissario di P.S. dott. Aldo Giordano. I corpi erano vicini gli uni dagli altri e ciò ha fatto escludere che i tecnici possano essersi smarriti a causa di una tormenta di neve. Si ritiene tra l'altro che le vittime siano state invece stordite da una scarica

meteorologica e che non siano stati più in grado di reagire al freddo della notte sopravveniente. Se questa ipotesi è giusta, per essi la tragedia sarebbe iniziata lunedì scorso, il giorno stesso in cui si allontanarono da Castel del Monte per compiere i rilievi geologici.

Il rinvenimento è avvenuto in un punto dove ieri erano passate pattuglie in perlustrazione. I corpi non erano stati scorti perché coperti dalla neve: il sole e un po' di vento hanno poi disciolto o spazzato via nelle ultime ore un po' di neve, scoprendo i miseri resti dei tre sfortunati e permettendo quindi il loro rinvenimento.

Le ricerche erano state riprese con accanimento ieri mattina alle primissime luci dell'alba. Non si nutrivano speranze di ritrovare in vita i tre sfortunati tecnici dell'AGIP-Mineraria, ma tutti, e specialmente i membri del CAI, avevano ormai fatto del compito loro affidato una questione d'onore.

Mimi Antonelli, un noto ed ammirato veterano del Gran Sasso, maestro di sci e di roccia, e il suo prezioso allievo Renato Velletri, erano partiti decisi a condurre a compimento la loro missione accompagnati da agenti delle forze dell'ordine e vigili del fuoco. Al momento in cui si è appreso del ritrovamento delle salme, non si sono potuti avere dei particolari, ma pare che proprio l'Antonelli e il Velletri abbiano individuato i segni di presenza dei tre sventurati.

La notizia dell'avvenuto rinvenimento dei corpi è giunta alle ore 14 ai carabinieri di Castel del Monte. Un socio del CAI a bordo di una camionetta era giunto in paese recando la triste novella, che in un baleno si è sparsa ad Aquila e altrove. Subito si sono approntati i mezzi per il prelievo delle salme che verrebbero composte a Castel del Monte e di qui avviate ai posti di residenza.

Tra gli scomparsi era un giovane aquilano, Carlo Jannozzi di Pizzoli. Il giovane era molto conosciuto in città. I familiari non sono ancora giunti sul posto ma se ne attende l'arrivo di momento in momento.



Il « maestro » Mimino Antonelli

RITROVATI A 1560 METRI SUL MONTE CAMICIA

Morti assiderati i 3 tecnici dell'AGIP

Erano scomparsi lunedì scorso durante un rilievo geologico sul massiccio del Gran Sasso

L'AQUILA, 26 -- I tre tecnici dell'AGIP-Mineraria, dispersi da lunedì scorso sulle falde occidentali del monte Camicia, sono stati rinvenuti cadaveri a quota 1560. L'ing. Dario Bellincioni e i periti Alberto Sanguinetti e Carlo Iannozzi erano in parte coperti dalla neve.

Le squadre di soccorso, partite stamane da Castel del Monte, hanno fatto la tragica scoperta nelle prime ore del pomeriggio, verso le 16. Una squadra di carabinieri dopo il rinvenimento, è tornata a Castel del Monte per dare l'annuncio.

Immediatamente tutti gli uomini che, nella mattinata, erano partiti da Farindola a Castel del Monte, si sono recati sul luogo della sciagura. Facevano parte della squadra di soccorso anche i sestogradisti Luigi Ghedina, Albino Alverà, Ettore Costantini, Carlo Zardini, Lorenzo Lorenzi e Bruno Alberti, venuti appositamente dalle dolomiti per partecipare alle ricerche.

I cadaveri sono stati trovati in una zona più volte battuta nei giorni scorsi e sulla quale ora, per effetto del sole, la neve è quasi completamente scomparsa.

Il primo cadavere avvistato è stato quello del perito industriale Iannozzi. Era seduto. Innanzi a sé aveva un mucchietto di sassi ordinati a mò di trincea, segno evidente che voleva ripararsi dalla violenta bufera abbattutasi improvvisamente sulla montagna nel pomeriggio di lunedì scorso.

Gli uomini del CAI hanno perlustrato la zona adiacente e sotto la neve hanno trovato prima il corpo del dott. Sanguinetti e poi quello del dottor Bellincioni. Erano molto distanti l'uno dall'altro. Ciò fa supporre che i tre non furono concordi nell'arrestare la marcia e caddero sfiniti a distanza di qualche minuto. Dallo sfinimento alla "morte bianca" il passo deve essere stato breve. Le tenebre discesero e con esse il freddo più intenso che provocò lo assideramento dei tre tecnici.

L'Unità del 27/10/1958 pag. 7

Ritrovati cadaveri i tre tecnici dell'Agip

Le vittime, sperdutesi sul Gran Sasso, erano state investite da una violenta tempesta di neve

L'Aquila, lunedì mattina.

I tre tecnici dell'Agip dispersi da martedì scorso sulle falde del Monte Camicia, sono stati trovati cadaveri a quota 2560. Le squadre di soccorso, partite ieri mattina da Castel del Monte, hanno fatto la tragica scoperta nelle prime ore del pomeriggio. Facevano parte del gruppo dei soccorritori i sestogradisti di Cortina d'Ampezzo Luigi Ghedina, Albino Alverà, Ettore Costantini, Carlo Zardini. Lorenzo Lorenzi e Bruno Alberti.

I cadaveri sono stati trovati in una zona più volte battuta nei giorni scorsi e sulla quale ora, per effetto del sole, la neve è quasi completamente scomparsa.

Il primo corpo avvistato è stato quello del perito industriale Jannozi. Era seduto. Innanzi a sé aveva un mucchietto di sassi ordinati a mo' di trincea, segno evidente che voleva ripararsi dalla violenta bufera abbattutasi improvvisamente sulla montagna. Gli uomini del C.A.I. hanno perlustrato la zona adiacente e sotto la neve hanno trovato prima il corpo del dott. Sancinetti e poi quello del dott. Bellincione. Erano molto distanti l'uno dall'altro. Ciò fa supporre che i tre non furono concordi nell'arrestare la marcia e caddero sfiniti a distanza di qualche minuto. Dallo sfinimento alla "morte bianca" il passo deve essere stato breve.

Le tenebre discesero con esso il freddo più intenso che provocò l'assideramento dei tre tecnici.

Le salme degli sventurati saranno rimosse stamane e trasportate all'Aquila dove è stata allestita una camera ardente nell'obitorio del cimitero.

La Stampa del 27/10/1958

VIVA IMPRESSIONE IN ITALIA PER IL SACRIFICIO DELLE VITTIME DELLA MONTAGNA

Il cordoglio e la commozione dell'Abruzzo hanno accompagnato le salme dei tre tecnici dalle nevi del Gran Sasso all'Aquila

La difficile impresa delle squadre di soccorso per il recupero dei corpi – Trasporto a spalla fino a Fonte Vetica – Altri particolari della disgrazia – Ipotesi che solo l'autopsia potrà accertare – Dimostrazione di affetto tributata al giovane Iannozzi di Pizzoli



Da sinistra a destra: i quattro soci del CAI dell'Aquila che hanno scoperto le salme: Francesco Franco, Gaetano Continenza, Cesare Aconito, Mario Ponti

(Dal nostro inviato)

CASTEL DEL MONTE, 27

Il freddo intenso e le tenebre della notte, presto sopraggiunta, impedirono ieri sera il trasporto delle salme dei tre tecnici dell'Agip-mineraria, Bellincioni, Jannozzi e Sanguinetti dal posto di rinvenimento alla Fonte Vetica, e quindi a Castel del Monte; le squadre pertanto hanno ripreso il faticoso lavoro questa mattina di buon'ora e superate non lievi difficoltà, soprattutto a causa del vento impetuoso, giungevano nella generosa cittadina alle falde del Gran Sasso, verso le ore 16.

A dimostrare la difficoltà dell'impresa sta il malore che durante il tragitto ha colpito il capitano dei carabinieri Pinti e quattro agenti di P.S.: di questi ultimi uno ha dovuto essere lasciato a Castel del Monte, e un altro è stato trasportato all'Ospedale dell'Aquila.

Hanno partecipato a quest'ultima azione di recupero squadre di soldati, carabinieri, agenti di P.S., soci del Club Alpino Italiano (diremo anzi per inciso che i quattro alpinisti aquilani, i quali per primi hanno scoperto le salme e precisamente Gaetano Continenza, Francesco Franco, Mario Ponti e Cesare

Aconito, sono stati convocati stamane dalle autorità per una precisa ricognizione sul luogo del rinvenimento). I cadaveri racchiusi in appositi sacchi, sono stati trasportati a spalla fino a Fonte Vetica; qui attendevano un'autoambulanza dei Vigili del Fuoco e un camion "Leoncino" sui quali le salme sono state caricate per essere trasportate a Castel del Monte. Si è formato così un lento e lungo corteo di macchine fra cui alcune dell'Agip.

A Castel del Monte si trovava il Parroco di Pizzoli, paese natio del giovane Jannozzi, il quale fra la generale commozione, ha impartito la benedizione alle salme; subito dopo il corteo ha preso la strada verso l'Aquila dove le salme stesse sono state depositate all'Obitorio del Cimitero in attesa dell'autopsia.

Si apprendono intanto ulteriori e più precisi particolari circa la disgrazia. Sembra doversi escludere almeno per ora. L'ipotesi della folgorazione; più probabile appare invece quella dell'assideramento, poiché, a quanto si dice a Castel del Monte, quando i tre giovani iniziarono il viaggio verso il

Monte Camicia, il tempo si era messo al brutto. Colti quindi dall'oscurità i poveretti che fra l'altro non erano equipaggiati per la montagna, ma indossavano semplici abiti borghesi, avranno cercato di tornare indietro.



Il difficoltoso trasporto a valle delle salme ad opera dei militari del 46. Fanteria



Si caricano le salme sull'autoambulanza dei Vigili del Fuoco



Il perito minerario dottor Iannozzi di Pizzoli, vittima della grave sciagura di Monte Camicia



La signorina Dell'Aguzzo, fidanzata di Iannozzi, con una cugina di quest'ultimo



Il sig. Ludovico Iannozzi, padre di una delle vittime



La signora Carolina Iannozzi, madre del giovane tecnico dell'AGIP



Da sinistra a destra: un funzionario dell'AGIP, il capitano Favali, il capitano Pinti e il commissario Giordano

Il freddo e la stanchezza li devono aver spinti a cercare riparo sotto il blocco di roccia: infatti uno dei tre e precisamente Iannozzi, è stato trovato rannicchiato sotto il costone senza i calzini e con i piedi avvolti in fazzoletti e presenta ferite al volto. Questo particolare lascia pensare che essendosi egli ferito, gli altri due abbiano tentato di scendere abbasso e cercare aiuto. Sono pure e semplici ipotesi che solo l'autopsia (che mentre telefoniamo è in corso) potrà accertare, così come dovrà accertare anche il giorno e l'ora della morte. Gli abitanti di Castel del Monte che in buon numero hanno partecipato alle operazioni di trasporto a spalla dei cadaveri, ci hanno manifestato la loro perplessità ritenendo che se lo autista della camionetta dell'Agip, invece di recarsi a Rigopiano avesse portato l'allarme in paese, essi sarebbero partiti immediatamente alla ricerca dei tre giovani e forse li avrebbe salvati. Ma che può la volontà degli uomini, contro la forza maggiore della natura? Comunque, questo rammarico dei valligiani di Castel del Monte sta a dimostrare ancora una volta la generosità di questa laboriosa popolazione. Resta ora solo la disperazione dei familiari delle tre giovani vittime della montagna e del dovere. E oggetto di particolare pietà è stata la famiglia del povero Iannozzi in quanto aquilana: una famiglia numerosa, molto stimata, composta dai genitori Ludovico e Carolina, dalle sorelle Lisa, Irma, Letizia, Elena e dai fratelli Paolo, che è segretario comunale di Pescina, e Basile. Erano tutti presenti, mesti, accorati, piangenti: e c'era anche la giovane fidanzata del povero scomparso, signorina Maria Dell'Aguzzo con la quale il dott. Iannozzi doveva unirsi in matrimonio nei prossimi giorni.

Con le lacrime agli occhi e fra singulti, la signora Carolina Iannozzi, ha detto al nostro fotografo: "Invece di ritrarre la cerimonia nuziale, è venuto a fotografare una cerimonia funebre..."

Hanno dovuto allontanarla pietosamente. Il pensiero commosso delle popolazioni dell'aquilano corre anche alle famiglie degli altri due giovani tecnici scomparsi il cui ricordo rimarrà legato per sempre ai luoghi nei quali essi erano venuti per scoprire nuove fonti di ricchezze e di benessere e dove invece hanno lasciato la giovane vita.

ENNIO MARJ

L'Aquila ha tributato l'estremo saluto ai tre tecnici morti sul Monte Camicia

L'ufficio funebre è stato celebrato nella chiesetta del cimitero – Le salme poi hanno intrapreso l'ultimo viaggio verso i paesi nati dei tre giovani – Folla commossa a Pizzoli in attesa del perito minerario Iannozzi – Gratitudine ai soccorritori

L'AQUILA, 28

Sulla tragedia di Monte Camicia, che ha travolto le tre giovani esistenze dei geologi Bellincioni e Sanguinetti e del perito minerario Iannozzi, è sceso stamane il sipario. Dopo la ricognizione necroscopica effettuata, infatti, ieri sera nella camera mortuaria del cimitero dell'Aquila e che ha quasi del tutto squarciato il velo del mistero, accertando che lo Iannozzi, gravemente ferito, era stato trasportato al luogo del rinvenimento dai due infelici compagni, e che questi, colti dalla notte e dal freddo, erano morti assiderati, le autorità hanno rilasciato il nulla osta per i funerali delle vittime, che si sono svolti di buonora nella Chiesetta del cimitero stesso.

All'ufficio funebre hanno assistito gran parte dei familiari, che a stento riuscivano a contenere la loro profonda commozione, delle autorità cittadine, un folto gruppo di funzionari dell'AGIP, qui appositamente convenuti e di cittadini aquilani che hanno voluto rendere un estremo tributo di affetto alle tre vittime del dovere e della montagna.

Dopo il rito funebre e l'assoluzione, impartita ancora una volta alle salme, queste, caricate sui furgoni mortuari e seguite da un lungo corteo di autorità, hanno intrapreso

l'ultimo viaggio verso i paesi nati.

Molta folla commossa e piangente ha atteso a Pizzoli l'arrivo del perito Iannozzi stringendosi attorno ai familiari che apparivano impietriti dal dolore: un pesante silenzio, solo rotto da qualche singhiozzo e dal mormorio sommesso di qualche preghiera, gravava su tutta la cittadina che amava il giovane scomparso e circonda la sua famiglia di profonda stima; molta pietà attorno alla fidanzata, signorina Dell'Aguzzo che, come è stato già detto, doveva unirsi a lui in matrimonio nei prossimi giorni.

Il sipario è calato, dunque, sulla tragedia di Monte Camicia, ma continuano ad intrecciarsi i commenti della gente che non sa darsi pace per il triste avvenimento. Potevano essere salvati? Se avessero avuto un altro equipaggiamento avrebbero potuto avere un'altra sorte? I se ed i ma si incrociano vorticosamente, il che sta a dimostrare – seppur ve ne è ancora bisogno – il morboso interessamento delle popolazioni più direttamente interessate alla vicenda.

Purtroppo i se ed i ma non hanno alcuna ragione di essere né alcuno ha da rimproverarsi qualche cosa: tutto si è svolto

secondo la legge dell'imponderabile.

L'insidia della montagna ha vinto: la generosità giovanile ha fatto il resto, assecondando il rabbioso spirito delle forze della natura che, quando vengono affrontate e violate, esigono le loro vittime...

Nessuno si può rimproverare nulla, dunque. E' stato fatto l'impossibile per ritrovare i tre giovani; sono stati mobilitati elicotteri, soldati, agenti di P.S., carabinieri, alpinisti, rocciatori: purtroppo sono stati trovati soltanto tre corpi irrigiditi nel freddo abbraccio della morte. A tutti questi uomini, che hanno affrontato enormi fatiche, non pochi e non lievi pericoli (abbiamo detto ieri come il capitano dei carabinieri Pinti e quattro agenti di P.S. siano stati colti da malore e un altro brigadiere dei carabinieri sia stato trattenuto a stento mentre stava per precipitare in un canale del Gran Sasso) va l'imperitura gratitudine che è dovuta ai prodi e ai generosi.

ENNIO MARJ

Il Tempo del 29/10/1958 pag. 4

Un fulmine avrebbe provocato la morte dei tre tecnici dell'Agip

Persa conoscenza, sarebbero deceduti per assideramento - La neve, poi, ricoprì i loro corpi - Oggi i funerali all'Aquila

L'Aquila, 27 ottobre

I resti dei tre giovani tecnici dell'Agip mineraria, morti sul Monte Camicia, nel gruppo del Gran Sasso, sono stati portati oggi a Castel del Monte. Le squadre di soccorso, che avevano raggiunto stamane il posto dove i giovani geologi hanno trovato la morte, erano guidate dal capitano dei carabinieri Favali, dal tenente Pinto, dal dott. Giordano e dall'alpinista Domenico D'Armi. Dopo sei ore di marcia, giunti sul luogo a quota 2500, lungo il canalone di Monte Camicia, i carabinieri, gli agenti di polizia ed i rocciatori hanno rimosso i cadaveri ponendoli in appositi sacchi e li hanno trasportati faticosamente attraverso gli erti pendii, fino a Fonte Vetica (m. 2300). Qui le salme sono state adagiate su barelle e trasportate alle auto in sosta sul piano di Campo Imperatore. La colonna si è mossa alle ore 15 ed è giunta a Castel del Monte alle 17 circa. Di qui i tre cadaveri sono stati trasportati su dei camion all'Aquila.

A quanto si è saputo, i tre tecnici stavano compiendo la loro ultima perlustrazione nella zona. Dopo la spedizione di lunedì avrebbero dovuto rientrare a Milano, presso la sede centrale dell'Agip mineraria. Purtroppo sono stati sorpresi dalla bufera che ha

provocato la loro morte. Si avanza l'ipotesi che essi siano stati colpiti e storditi da un fulmine. Persa la conoscenza, sarebbero morti assiderati. Se avessero potuto percorrere ancora qualche chilometro avrebbero trovato sicuro riparo nel rifugio La Vetica.

La neve caduta abbondante nella notte e nel giorno seguente ha poi nascosto i loro corpi ai soccorritori che per una settimana hanno perlustrato la vasta zona alla loro ricerca. Solo le squadre del Cai dell'Aquila, guidate da Domenico D'Armi, hanno potuto trovare le spoglie dei tecnici.

All'Aquila, dove questa mattina era stata allestita una camera ardente all'obitorio del cimitero, erano ad attendere le salme alcuni parenti. La sorella e il padre del dr. Sanguinetti, lo zio e il fratello del dr. Bellincioni (la signora Bellincioni non ha potuto raggiungere l'Aquila per il suo grave stato), la madre e il fratello del perito industriale Iannozi.

La società Agip ha partecipato con pubblici manifesti alla città il grave lutto. Domattina si svolgerà il rito funebre, dopo di che le bare saranno deposte su appositi carri e saranno avviate verso le rispettive città delle vittime. Saranno presenti al rito tutti i tecnici dell'Agip di stanza all'Aquila, il direttore generale

della società Zammatti, le autorità cittadine e molti alpinisti del Cai.

La Stampa del 28/10/1958

Riproposto dalla sciagura di Monte Camicia l'annoso problema delle squadre di soccorso

Un appassionato della montagna trae lo spunto dalla disgrazia del Gran Sasso per sollecitare agli organi dello Stato l'interessamento per dotare il CAI dei mezzi e delle attrezzature indispensabili in casi di emergenza

CHIETI, 29

Dall'universitario Erminio D'Aristotile, appassionato sostenitore degli sport invernali e di tutti gli sport montani in genere, riceviamo e pubblichiamo la seguente nota, che trae lo spunto dal luttuoso episodio relativo alla morte, avvenuta sul Gran Sasso, dei tre giovani dipendenti dell'AGIP Mineraria.

Prendo la penna non per accusare né per assolvere, ma per polemizzare su di un argomento molto scottante, che bisogna affrontare con coraggio e cognizione di causa, se non si vuole che la tragedia verificatasi giorni or sono sulle falde del Gran Sasso, con i tre giovani tecnici dell'AGIP Mineraria, si ripeta sui monti della Maiella: se non si vuole che i colpiti siano i nostri giovani che, ad aspettarli piangenti, siano le nostre mamme.

Certamente qualche giornalista tornerà alla carica con proposte.

Per mio conto orientare i giovani verso la montagna è opera igienica e morale, ma questi giovani devono essere guidati, perché la montagna è una palestra, ma una dura palestra dove ogni errore si paga con la vita.

Il caso, la disgrazia sono espressioni di ripiego: sulla roccia ci si va quando si è raggiunta una sufficiente preparazione tecnica, sulla neve ad alta quota ci si avventura quando si è sicuri di se stessi. Tutte le disgrazie alpinistiche sono dovute ad errori, che possono essere evitati solo attraverso dei buoni allenamenti, ma soprattutto con una salda e coscienziosa preparazione alpinistica.

Ma qui non voglio stare ad illustrare quanto grandi e gravi siano gli oneri che incombono sulle varie Sezioni del CAI nel curare la preparazione tecnica di coloro che la stessa organizzazione spinge sui monti: ma l'importanza di avere delle efficienti squadre di soccorso, per evitare che qualche disgraziato che sui monti sta lottando con la morte, debba condizionare la sua vita

all'arrivo del treno dal Cadore, da dove scenderanno gli alpinisti cortinesi. Di questi noi ne apprezziamo la solidarietà umana, ma purtroppo sono trascorsi sei giorni dal triste dì della sciagura ed i sestogradisti Alverà, Lorenzo Lorenzi ed altri della scuola degli "scoiattoli" cortinesi, sono giunti per recuperare insieme allo elogiabile CAI dell'Aquila, che ha cercato di fare quanto fosse possibile, tre salme coperte di neve.

Ripeto non ho intenzione di accusare alcuno, ma per evitare che episodi come del genere si verificino sui monti della Maiella, mi domando se il CAI di Chieti è in condizione di evitare, che per salvare un nostro socio in pericolo, si debba aspettare la tradotta del Cadore, la quale giungerà per forza di cose, solo e per il triste e macabro ufficio del recupero delle salme. Credo di no, visto che due anni fa, non avendo fatto ritorno tre nostri soci, la squadra di soccorso ha fatto cilecca, mentre i pseudo dispersi dopo aver trascorso una notte in una buca scavata nella neve, raggiungevano il comune di Rapino, dove s'imbattevano in una seconda pseudo squadra di soccorso della Questura di cui apprezziamo senza dubbio il gesto e le intenzioni, ma certamente erano più idonei a calmare un paese in rivolta che a salvare degli sventurati in montagna.

Non voglio stare qui a suggerire i criteri tecnici con cui debba funzionare una squadra di soccorso; problema di competenza del Consiglio del CAI, che ne è l'organo tecnico, almeno dovrebbe essere; ma a prospettare alle varie autorità ed ai vari enti un problema di cui certamente non potranno lavarsi le mani.

La montagna copre buona parte del territorio nazionale ed una intensa attività turistica si svolge su di essa, attività che spesso si trasforma in attività alpinistica.

Ora, se nel Nord Italia il problema è stato affrontato con energia dal CAI, dagli enti locali e dallo Stato, perché da noi, in Abruzzo, che abbiamo delle superbe cime sfioranti i 3.000 metri, non possiamo godere di quella comprensione che in fin dei conti le varie sezioni del Club Alpino si sono conquistata?

Se l'alpinismo è uno sport, perché non viene aiutato come lo è il calcio?

Possono i vari enti, gli organi dello Stato, trascurare un problema tanto importante?

E' indiscusso che una buona squadra di soccorso ha bisogno di mezzi. Ha bisogno di una attrezzatura adeguata a diversi giorni di autonomia e di una buona preparazione tecnica se si vuole perlustrare sufficientemente una determinata zona. Ha bisogno di essere cosciente di poter assolvere il suo compito e non essere una accolta di improvvisati eroi pronti a far marcia indietro al primo ansimare del loro torace.

Il Tempo del 30/10/1958 pag. 5

I soci del C.A.I. di Penne hanno dato un valido aiuto nella ricerca dei tre sventurati tecnici dell'A.G.I.P.

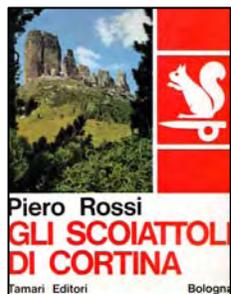
Penne, 29 ottobre

La triste vicissitudine dei tre disgraziati giovani geologi dell'Agip Mineraria, periti per assideramento sulle falde del Monte Camicia ha messo in evidenza ancora una volta lo stato di desolante abbandono in cui si trovano le nostre montagne, che ancora una volta noi definiamo attraenti, suggestive ma anche funeste poiché esse si avvicinano ai tremila metri di altitudine e quindi rispettabili e temibili ad un tempo per le repentini ed implacabili mutevolezze dei fenomeni atmosferici. Noi non ci siamo mai stancati di sottolineare la necessità di valorizzare le nostre montagne, perché la valorizzazione turistica di esse comporta anche la installazione di alberghi, rifugi avanzati, posti di telefono. E' convinzione di tutti a Penne che ove ci fosse stata la possibilità di dare l'allarme subito dell'avvenuta scomparsa degli sfortunati giovani le centinaia di volenterosi accorsi solo dopo due giorni dalla funesta notte di lunedì 20 ottobre scorso, avrebbero potuto quasi certamente rinvenire ancora in vita i giovani assiderati. Intanto persiste a

Penne e in ogni altro paesello della nostra falda appenninica la pietosa impressione suscitata dalla morte dei tre tecnici dell'Agip Mineraria. E' doveroso segnalare da parte nostra lo spirito di solidarietà che ha animato gli anziani soci della locale sezione del C.A.I. i quali per primi hanno organizzato una seria ed estenuante ricerca degli scomparsi rastrellando i costoni del versante Nord-est del Camicia interamente coperti di neve, dove secondo indicazioni di pastori che bivaccavano alla base del monte, si sarebbero visti nella notte del 20 scorso, dei fuochi. Ciò spiega anche il concentramento di tutti i mezzi di ricerca sulla menzionata zona: i rocciatori di Cervinia, ricognizione aerea, pattuglie di carabinieri e generosi soci del C.A.I. dell'Aquila e di Penne. Alcuni soci del sodalizio Pennese, come il dott. Baroni, dott. Cantagallo, ing. Cutilli, geom. D'Angelo Nino, rag. Castiglione, ins. Del Governatore hanno dato prova di coraggio e di spirito di solidarietà rastrellando minuziosamente le falde rocciose di giorno e di notte.



Circa l'operazione di ricerca e soccorso svolta dagli Scoiattoli di Cortina durante la missione abruzzese, riportiamo testualmente quanto raccontato, da pagina 88 a pagina 90, da Piero Rossi nel suo libro pubblicato nel 1965.



Nel 1958 ecco una nuova, drammatica ed anche singolare esperienza. La stagione è già terminata e gli Scoiattoli pensano a riporre le corde ed a tirar fuori dalla soffitta gli sci, quando arriva una angosciosa telefonata. E' il 22 ottobre. Un gruppo di tecnici minerari della Società AGIP, il dott. Sanguinetti, il dott. Bellinconi ed il dott. Iannuzzi, si è recato nella zona del Gran Sasso d'Italia, non lontano dall'altipiano di Campo Imperatore, per ragioni di lavoro. Essi avrebbero dovuto raggiungere il rifugio Fonte Vètica (m 1632), prossimo al Monte Camicia (m 2564). Nella notte si è levata una terribile bufera di neve ed i tre tecnici non sono giunti alla meta.

È stato dato l'allarme ed esperti valligiani della zona hanno effettuato ricerche, seguendo tutti gli itinerari che appaiono più logici e probabili. Dopo due giorni, ancora nessuna traccia degli scomparsi. Le previsioni, come è ovvio, si fanno funeste.

La Società AGIP, per un preciso dovere, ma anche per un giusto sentimento di prestigio, non vuole trascurare nessuna possibilità. E' opinione dei montanari che i tre tecnici, deviati dal retto cammino, a causa della bufera, siano precipitati lungo alcuni paurosi dirupi del Monte Camicia, che nessuno ha mai affrontato. L'AGIP ritiene opportuno rivolgersi ad un gruppo ben qualificato di guide alpine e la scelta cade sugli Scoiattoli. Alle 21 del 24 ottobre, l'appello

giunge a Cortina. Non è un invito allettante. Oltre alle normali tristi incognite di ogni operazione di soccorso, si tratta di recarsi in una zona a loro sconosciuta, in condizioni semi invernali, a quote molto elevate, che fanno presumere difficoltà e rischi assai notevoli. Unico aspetto positivo che, almeno questa volta, i soccorritori sanno che riceveranno certamente il loro modesto compenso.

Dopo poche ore, partono il Vecio, Bibi, Strobel, Bruno Alberti Rodela, Lorenzo Lorenzi e Claudio Zardini. Strada facendo, gli Scoiattoli parlano a lungo di questa strana avventura che li attende. Le ore sono lunghe e si cerca di soffocare l'inquietudine, scherzando e parlando del più e del meno.

Il giorno 26 mattina, cominciano le ricerche. Il Gran Sasso d'Italia è una montagna bellissima, grandiosa, che vista in condizioni favorevoli di clima e di spirito non potrebbe che affascinare quei figli delle Dolomiti. In altre circostanze essi vi avrebbero certo scorto qualche magnifico "problema", da contendere ai valenti colleghi di L'Aquila o di Roma. Ma ora, in quell'autunno greve, la montagna è cupa, ostile, grigia. A roccia marcia, si alternano verdi insidiosi e tratti vetrati. Una vera porcheria! La roccia viene esplorata palmo a palmo, ma senza esito.

Ma la tragedia si conclude con una scoperta atrocemente banale: i corpi assiderati dei tre infelici ingegneri non sono precipitati nei dirupi, ma si trovano a breve

distanza dal rifugio Fonte Vètica, in un prato coperto di neve. La bufera ha deviato i tre e la loro inesperienza di montagna e mancanza di equipaggiamento li ha spinti per sempre nel sonno che non perdona.

Il compito degli Scoiattoli è finito. Sfiniti e bagnati, al rifugio, essi guardano, ora, i volti scuri e taciturni dei montanari abruzzesi, quei pastori che portano giacconi imbottiti di pelli di capra e sono simili a fauni ...

Forse, qualcuno di loro ha conosciuto i magnifici Alpini abruzzesi sotto la naja, con la loro caratteristica imprecazione: “*Mannaggia li santimartiri!*”. Ma adesso, in queste circostanze, riaffiorano i pregiudizi e, per gli Scoiattoli dell'estremo nord d'Italia, quelli sono... “terroni”.

Gli Scoiattoli guardano quei montanari con diffidenza e... qualcuno guarda con cupidigia le belle giacche di piumino trapunto degli Scoiattoli.

“Speriamo - sbotta Strobel - che con tutti i carabinieri e le guardie di P.S. che ci son qui dentro, almeno questa volta non ci freghino qualcosa!”. In realtà, il rifugio era presidiato peggio di una caserma. Era proprio il caso di dormire ad occhi chiusi! Invece, l'indomani, dall'inventario mancavano due *duvet* e qualche altro capo di equipaggiamento.

Durante il ritorno, gli Scoiattoli si concessero una sosta a Pescara. Strobel mi parlava spesso di una bella ragazza dagli occhi assassini, che mesceva vino bianco in un banco all'aperto. Ancora oggi, non sono riuscito a capire se gli avessero toccato il cuore più gli occhi assassini od il vino bianco. Misteri di Strobel! Quella sera,

Strobel uscì a fare un giretto per quella città, tanto ospitale. In quella circostanza, egli acquistò ben presto una esperienza tale da consentirgli di competere con i più accreditati assaggiatori vinicoli della zona. Ad un certo punto, perse di vista i suoi compagni. Entrato in una bettola, fu avvicinato da un tizio, che gli si presentò, senza tanti preamboli, con queste parole:

“Sono un assassino!”.

Strobel trovò che un tipo simile era molto interessante e strinse subito una calda amicizia, protrattasi sino ad ore piccole. Finalmente, l'assassino e lo Scoiattolo si salutarono, Strobel si trovò in un dedalo di vie buie e sconosciute e si accorse di aver dimenticato il nome dell'albergo, in cui erano alloggiati i suoi compagni.

Allora, gli soccorse un lampo di genio. Scovò fuori un telefono pubblico e chiamò il centralino:

“Pronto, qui parla il corrispondente dell'*United Press!* Non sa mica in quale albergo siano alloggiati i famosi Scoiattoli... sì, le guide di Cortina... quelli del salvataggio... perché domani debbo andare ad intervistarli!”.

La signorina del centralino non dubitò, dall'accento di Strobel, che esso fosse originario, quantomeno, della Groenlandia. Si dette prontamente da fare e, pochi minuti dopo, comunicava al neo-reporter Strobel l'indirizzo desiderato.

“Ecco”, commentava più tardi Strobel, tutto soddisfatto, “qui si vede che una vera guida deve sempre riuscire a trovare la strada giusta!”.

Venuti appositamente dalle dolomiti per partecipare alle ricerche furono: **Luigi Ghedina, Albino Alverà, Ettore Costantini, Carlo Zardini, Lorenzo Lorenzi e Bruno Alberti.**



Il Comune di San Donato Milanese, sede del *Centro Direzionale ENI*, nella toponomastica cittadina, ha dedicato alle giovani vittime della tragedia del monte Camicia, tre strade.

Sull'argomento riportiamo quanto pubblicato dal periodico del citato Comune.

BELLINCIONI, SANGUINETTI e IANNOZZI

Quante vite parallele dentro le nostre vie

di **Andrea Anselmi**

Tre strade di Metanopoli ricordano i geologi dell'Agip mineraria il cui destino si è incrociato tragicamente sul Gran Sasso il 21 ottobre di 50 anni fa

Mattei fu uno dei promotori nel suggerire all'amministrazione l'intitolazione dei viali

UN IDEATORE ILLUSTRE

Ogni territorio s'immagina e si presenta con un nome. Le città hanno nomi che si distinguono nella toponomastica di una strada o di una piazza e la conoscenza di questi nomi permette, a chi abita, di orientarsi. Così è per il nostro territorio urbano. Il frenetico impulso di crescita della città, avvenuto nell'immediato dopoguerra, ha comportato, in brevi anni, la formazione di nuovi quartieri. I nomi assegnati a queste strade e piazze attingono a episodi storici che formano la trama della nostra memoria, non una generica, ma quella che costituisce l'identità di un paese; eventi d'interesse nazionale (via Martiri di Cefalonia, via della Libertà) o personaggi con una identità politica culturale: pensiamo al sindacalista **Di Vittorio**, al comunista **Gramsci**, ai democristiani **De Gasperi** e **Vanoni** o al socialista **Salvemini**.

A Metanopoli la toponomastica è diversa, esprime con decisione e forza quell'identità aziendale che ha contribuito alla sua costruzione, utilizzando nomi di luoghi ai più sconosciuti e lontani: Commodoro Rivadavia, Alfonsine, Bordolano.

Tra questi incroci ci sono tre strade parallele che formano un collegamento tra la città storica e quell'aziendale. I loro nomi raccontano la storia di persone la cui memoria ha un significato particolare per chi ha vissuto e lavorato nel gruppo Eni. Sono tre giovani geologi - **Dario Bellincioni**, **Alberto Sanguinetti**, **Carlo Iannozzi** - con la i e non con

la j - che nell'ottobre di cinquant'anni fa perirono in maniera tragica durante l'esplorazione d'alcuni siti geologici sulla catena del Gran Sasso.

Il più giovane, Iannozzi, ebbe un grave incidente di montagna. I compagni, pur sapendo del grave rischio in cui potevano incappare, decisero di aiutare e trasportare il collega in un luogo più sicuro. Furono annientati dalla fatica, dal freddo e dalla preoccupazione della sorte dell'amico. A seguito di questo gesto eroico, furono decorati con la medaglia d'argento alla memoria.

Questa storia di coraggio commosse profondamente non solo i colleghi e gli amici, ma anche i vertici aziendali. Lo stesso **Enrico Mattei**, presidente del gruppo industriale, partecipò direttamente ai funerali e fu uno dei promotori nel suggerire all'amministrazione comunale d'allora l'intitolazione di queste tre strade.

Il ricordo del tragico episodio si presenta come un'occasione per prendere coscienza dell'identità delle nostre radici, la cui storia ci viene richiamata quotidianamente anche dalla toponomastica della nostra città.

Quelle tre strade, tra loro parallele, ricordano le vite di tre giovani geologi che sul Gran Sasso il 21 ottobre del 1958 hanno condiviso lo stesso tragico destino. Da cinquant'anni i loro nomi per noi sandonatesi suonano famigliari, adesso ai loro nomi potremmo legare una storia degna di essere raccontata. **ENI**

I loro nomi hanno un significato particolare per chi ha lavorato nel gruppo Eni

LA MEMORIA CONDIVISA

A fianco, uno scorcio di via Sanguinetti. Sotto, i tre geologi Dario Bellincioni, Alberto Sanguinetti, Carlo Iannozzi



L'anniversario

Un mese all'insegna del ricordo

Quattro anni e 6 giorni dopo la scomparsa dei tre giovani geologi Bellincioni, Sanguinetti e Iannozzi la comunità sandonatese fu colpita da un'altra tragedia. La sera del 27 ottobre 1962 il velivolo Morane-Saulnier MS-760 con cui Enrico Mattei stava rientrando da Catania, precipitò nelle campagne di Bascapè, un piccolo paese in provincia di Pavia.



In occasione del 1° anniversario del tragico evento, in data 31 ottobre 1959, Enrico Mattei, Presidente e fondatore dell'Eni, con una lettera diretta alla famiglia Bellincioni, comunicò che *"per onorare la memoria dei propri geologi Dott. Dario Bellincioni, Dott. Alberto Sanguinetti e P.I. Carlo Jannozi assieme caduti lo scorso anno sul Gran Sasso nell'adempimento del dovere ha devoluto la somma di L. 10.000.000 per la dotazione dell'attrezzatura scientifica del Centro per lo Studio e la prevenzione delle malattie reumatiche, cardiache e professionali di Ravenna"*.

Con ogni probabilità, identiche azioni benefiche, furono promosse dall'Eni nelle località di residenza delle altre due vittime.

Testo della motivazione che accompagnò la proposta del Prefetto dell'Aquila per la ricompensa al valore civile ai geologi morti sul Gran Sasso nell'Ottobre 1958.

"Mentre la decima squadra ricerche geologiche dell'Agip Mineraria, il giorno 21/10/1958, effettuava una escursione per rilievi geologici sul massiccio del Gran Sasso d'Italia – Monte Camicia – uno dei componenti la squadra, perito minerario Carlo Iannozi da Pizzoli (L'Aquila), precipitava in un burrone sul versante orientale ferendosi gravemente ed entrando in coma per frattura della base cranica.

Nonostante l'inclemenza del tempo, l'ora tarda, le enormi difficoltà del terreno impervio, il Dr. Dario Bellincioni da Pisa e il Dr. Alberto Sanguinetti da Ravenna, con sforzo sovrumano soccorrevano e trasportavano il compagno ferito per almeno cinque ore di faticosissima marcia in luogo più sicuro sul versante occidentale e qui lo sistemavano in un rifugio improvvisato per poi correre a chiedere aiuto.

Sopraffatti dal dolore, dalla fatica sostenuta e dal freddo intenso della notte, perdevano la vita per assideramento in un supremo slancio di solidarietà umana cadendo a poche decine di metri dal compagno già morto.

Fulgido esempio di eroismo, di fraternità e di dedizione al dovere al di sopra della propria vita."

Il cinquantesimo anniversario dell'evento funesto risulta celebrato così sul sito: www.pionierieni.it

1958 – 2008.

Cinquant'anni dal sacrificio dei tre Geologi dell'Agip Mineraria sul Gran Sasso d'Italia

DARIO BELLINCIONI, CARLO IANNOZZI E ALBERTO SANGUINETTI lavoravano per completare il quadro geologico sul versante settentrionale del Monte Camicia (Gran Sasso d'Italia).

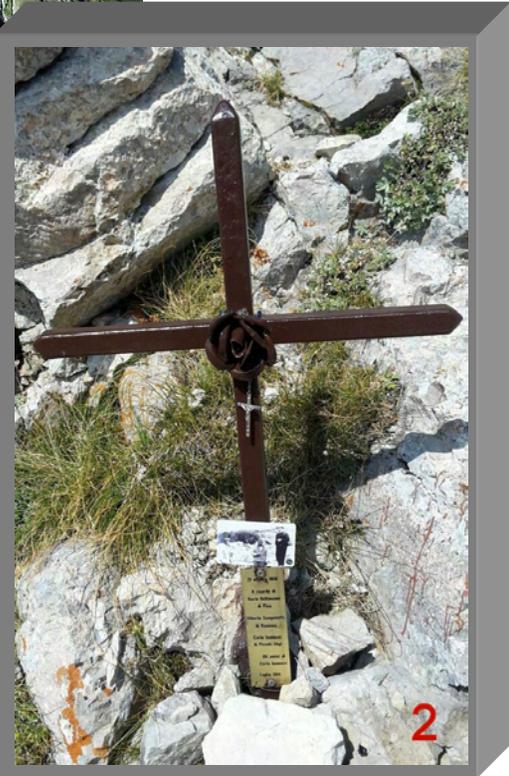
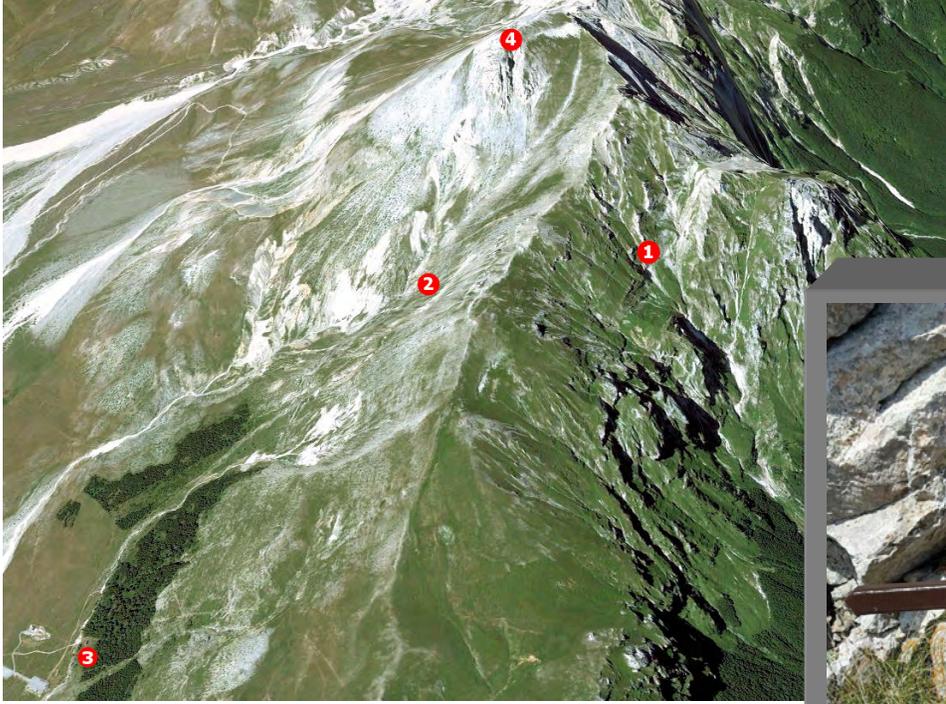
Per soccorrere Carlo Iannozi, precipitato in un burrone e feritosi gravemente, Dario Bellincioni e Alberto Sanguinetti si sacrificarono perdendo la vita insieme al compagno il 21 Ottobre 1958. Dopo l'assegnazione della medaglia d'argento alla memoria gli eroici caduti furono commemorati nella cerimonia del 24 Novembre 1958 a Metropoli dal Presidente Enrico Mattei.

Alla presenza dei familiari, di numerosissimi dipendenti delle Società Eni, delle Autorità civili e religiose, Enrico Mattei e Tiziano Rocco, Direttore dell'AGIP, esaltarono con toccanti espressioni il sacrificio del loro responsabile impegno, del loro entusiasmo per il lavoro pionieristico che stavano svolgendo e della loro generosità e spirito di abnegazione che li aveva tragicamente accomunati.

Tre strade di Metanopoli e due targhe affisse nella roccia del Monte Camicia dal Club Alpino de L'Aquila, e nella sede del Distretto Agip di Ortona dei Pionieri e Veterani Eni, ricordano il sacrificio di questi caduti sul lavoro.

INDICAZIONE DEI LUOGHI:

- 1) – punto in cui, con ogni probabilità, Iannozzi cadde infortunato (uscita Gravone);
- 2) – luogo del ritrovamento dei corpi dei tre tecnici;
- 3) – rifugio fonte Vetica;
- 4) – vetta del monte Camicia (2.564 m.).



Carta IGM in scala 1:25.000

